

AZ-ISSN: 2385-0841
0.05.15
9 772395 084005

CORONAVIRUS

TESTIMONIANZE
Prudenza e responsabilità:
si prepara la riapertura delle messe



> PAGINA 9

SANITÀ

NOVARA
Città della Salute:
ora la sfida è il riutilizzo del vecchio ospedale

> PAGINA 15

FASE 2

I SINDACI
Gli aiuti a famiglie e commercio e la gestione delle case di riposo i nodi da sciogliere



> PAGINA 12-13

DCOSE0135
Posteitaliane
Omologato

periodico



SETTIMANALE
DELLA DIOCESI
DI NOVARA

L'AZIONE

EDIZIONE SUD DELL'INFORMATORE - ANNO 70 - NUMERO 19

VENERDÌ 15 MAGGIO 2020

EURO 1,50

Quadrifoglio insurance srl
Tavano, Canonica, Lucchin



AGENZIA di NOVARA VIALE ROMA 17

0321 397537 0321 516855

agnovara.cattolica@gmail.com

ORARI DI APERTURA AL PUBBLICO DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ:
DALLE 08,30/ 13,00 - DALLE 14,30/ 17,30

ROMAGNANO SESIA
NOVARA VERCELLI CRESCENTINO

I FUNERALI MARTEDÌ ALLE 10.30

L'ultimo saluto della diocesi all'amato vescovo Renato

«Noi giovani seminaristi alla scuola di don Renato»

> di **Franco Giulio Brambilla**
Vescovo di Novara

Correva l'anno 1970. Erano gli anni fervidi ed entusiasmanti del postconcilio. Appena ventenne varcavo la soglia del Seminario di Saronno che fin allora era riservato all'anno di Propedeutica alla teologia. Spirava un vento nuovo anche per la formazione seminaristica che s'immaginava un modo rinnovato per far passare il prete dalla figura tridentina dell'uomo del sacro al pastore di comunità. Le linee guida indicavano non più solo un anno propedeutico seguito da quattro anni di teologia, come s'era fatto sino allora, ma un biennio di teologia di marcato orientamento vocazionale e spirituale, seguito da un triennio con una forte connotazione teologica e pastorale.

Per questo progetto, accanto al rettore don Ferrari e all'indimenticabile don Giulietto, come padre spirituale era stato scelto don Renato Corti. Proveniva dal vicino collegio di Gola Minore, allora fucina di futuri professionisti cristiani. Il corpo degli educatori vantava un nutrito gruppo di valenti sacerdoti, tra i quali s'era fatto notare il giovane don Corti che aveva solo trentaquattro anni. Egli ha dovuto dunque sognare un percorso biennale per dei giovani che aspiravano a diventare preti.

Quell'anno ne erano entrati una quindicina di nuovi, rispetto alla sessantina di liceali venuti da Venegono. C'era un forte gruppo da amalgamare e un percorso da disegnare. Don Renato seppe imprimere subito il suo timbro di accentuata spiritualità, per una compagnia di giovani esuberanti di vita.

SEGUE A PAGINA 3



Pastore, guida, padre spirituale. E' stato questo il card. Renato Corti - il "nostro" vescovo Renato - mancato lo scorso martedì 12 maggio, a 84 anni, presso gli oblati di Rho dove risiedeva. Il nostro giornale lo ricorda con testimonianze e immagini che raccontano i suoi 20 anni a Novara. Il feretro sarà trasportato in cattedrale lunedì 18 maggio, dove i fedeli potranno rendergli l'ultimo saluto dalle 8 alle 18.

I funerali si terranno martedì 19 alle 10.30 con ingressi contingentati per il Covid-19. La celebrazione, presieduta dal vescovo Franco Giulio Brambilla, sarà trasmessa da Video Novara e da Vco Azzurra Tv. In streaming sulla pagina YouTube di Passio, sulla nostra pagina Facebook e sui social diocesani.

DA PAGINA 2 A 8

BORGOMANERO

Libri per crescere:
il progetto diventa digitale

A PAGINA 28

SAN MAURIZIO

Dal Comune
contributi a estetisti
e parrucchieri

A PAGINA 30

OMEGNA

Gli studenti
si raccontano
sul nostro giornale

PAGINA 38 E 39

PALLANZA

Con cautela
riaprono i giardini
di Villa Taranto

A PAGINA 44

Prospettive CASA
AGENZIA IMMOBILIARE

www.prospettivecasa.com

IL TUO PUNTO D'INCONTRO PER VENDERE O COMPRARE CASA

CORSO XXIII MARZO 51/A NOVARA - Tel. 0321 623663
info@prospettivecasa.com

edilcolor
Tutto per la ristrutturazione

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI

NOVARA C.so XXIII Marzo, 124 - Tel. 0321 629409 Cell. 329 5737608
www.edilcolornovara.it
edilcoloresposizione@email.it

ADDIO VESCOVO RENATO

Pomeriggio di settembre 2016. Collegio degli Oblati di Rho. Fuori piove, cielo cupo. Ma lo sguardo del Cardinal Renato Corti è rasserente. Sul tavolino dello studio due tazze di tè e una teiera. Sulla parete di fronte un piatto con una decorazione in ceramica che raffigura un sacerdote in groppa a un somaro, sotto una scritta: "Asinus portans mysteria". Corti, vescovo emerito della diocesi di Novara, da pochi giorni eletto cardinale da Papa Francesco, conserva quel ricordo con commozione e grande rispetto: "Me lo regalarono i fedeli di Ghiffa, sul Lago Maggiore, durante una visita pastorale, da allora lo tengo stretto per ricordare a me stesso che non si è mai protagonisti, ma servitori". E che quella locuzione latina, tradotta in "Un asino che porta i misteri", si applica alle persone saccenti che si arrogano la missione di illuminare il mondo. Il Cardinal Corti, con questo elogio dell'umiltà, segno distintivo del suo apostolato prima a fianco di Carlo Maria Martini, proseguito per oltre vent'anni a Novara, mi accoglieva così nel suo studio agli Oblati di Rho, oltre il Ticino, dove aveva preso residenza al termine dell'impegno pastorale della diocesi gaudenziana. Come in altre circostanze, immaginavo che l'incontro non avrebbe avuto le connotazioni di un'intervista ma di dialogo, profondo e proficuo soprattutto per il sottoscritto. Così era stato per un ventennio, con incontri quasi calendarizzati almeno una volta l'anno. La data? Mai scritta ma Sua Eccellenza sapeva che la mattina di Santo Stefano, l'avrei chiamato per approfondire l'omelia della Notte Santa. Un appuntamento quasi obbligato dal quale avrei ricavato un articolo, portando la voce del vescovo sul-



RICORDO DELL'INCONTRO A RHO NEL SETTEMBRE 2016

IL VESCOVO
CORTI
CON L'ALLORA
SINDACO
DI NOVARA
CORRENTI
ALLA
CELEBRAZIONE
DELLA
GIORNATA
MONDIALE
DELLA
GIOVENTÙ
DEL 2000

*Dal colloquio
con il vescovo emerito
di Novara
poco dopo
l'elezione
a cardinale emerge
uno dei cardini
del suo ministero*

Quel cuore aperto ai giovani e alla società che li forma

Un pastore che accettava le sfide di una società che cambia

l'edizione novarese della "Stampa". I colloqui travalicavano i contenuti dell'omelia, si spingevano oltre le mura cittadine, con lo sguardo sul mondo, i problemi che affliggono l'umanità. Ascoltava e riascoltava, dimostrava un'attenzione meticolosa per il panorama dei media nei confronti dei quale aveva grande considerazione. Voleva conoscere e sapere e al culmine della lunga missione, mentre si stava prendendo una pausa nel "buen retiro" degli Oblati in attesa di riprendere il cammino, disse: "Vivo con le antenne radio per cogliere l'imprevisto. I vecchi devono essere e rimanere esploratori, la ricerca non finisce mai. Ciò che non sappiamo è sempre più di ciò che conosciamo".

In quel pomeriggio di settembre di fronte al neo-Cardinale uno si

aspetta che il registro possa cambiare. Invece no. E' la stessa impronta, quella del pastore che sfoglia il suo diario (15 mila pagine da lui scritte ogni sera) "perché aiutano a riflettere", abitudine che coltivava da quando era ragazzo. E alla suora che s'affaccia e gli ricorda l'imminente impegno, quello della prova dell'abito porporato con il sarto in arrivo, dice "Per favore, appena un momento...". Sarà un'ora, durante la quale Corti sfiora i ricordi ma indulge sul futuro. Soprattutto quello dei giovani. "Esiste un conflitto generazionale che dura da 25 anni, da quando è intervenuta una rivoluzione, quella digitale, che ha

*Il regalo dei fedeli
di Ghiffa:
un sacerdote
in groppa all'asino*

complicato il rapporto tra generazioni. Ma non sarebbe del tutto esatto semplificare: per comprendere questi cambiamenti occorre spostare l'attenzione sui genitori le cui scelte di fondo risentono molto di un'altra precedente rivoluzione, quella del '68, la quale ha toccato in profondità le donne. C'è l'ossessione della competizione e della competitività fra i ragazzi, ad esempio nelle discipline sportive con allenamenti che bruciano i pochi spazi liberi del sabato e della domenica. Tutto questo sembra favorire le relazioni, in realtà genera incomunicabilità dove spesso i figli dialogano con sé stessi o il tablet". Questo era il pomeriggio di Corti, la riflessione con la quale mi congedava il Cardinale che quando andava nelle parrocchie a cresimare chiedeva ai

cresimandi di scrivere perché facevano la Cresima, li invitava a dire quello che pensavano veramente. Quanto è difficile "il mestiere di vescovo?" osai chiedere una volta. E lui: "Ricordo che quando fui nominato, il nunzio apostolico di Roma mi disse che se i preti sono bravi il vescovo può dormire sonni tranquilli". Sul rapporto sacerdoti-fedeli insisteva molto, lo considerava il fulcro: "Ancora oggi - aggiunse - ogni volta che esco dalla sacrestia per celebrare Messa sento che devo affrontare una sfida e mi chiedo se riuscirò a farmi sentire e capire sino in fondo alla chiesa. Non è questione di microfoni ma di sintonia. A tutti i preti ricorderei che non si può barare. La gente avverte subito se la campana è stonata".

Gianfranco Quaglia

RICONOSCIMENTO CIVILE

Premiato come novarese dell'anno 2003 per l'attenzione alle nuove generazioni

«Per avere realizzato un coraggioso ed articolato progetto pastorale dedicato alle nuove generazioni, frutto di un sincero e costante amore per coloro che rappresentano il futuro dell'umanità» Questa la motivazione con cui la città di Novara conferiva a mons. Corti il 21 gennaio del 2003 il titolo di "Novarese dell'anno", un ricono-

scimento che viene concesso in occasione della patronale di San Gaudenzio a quei cittadini la cui opera dà lustro e benefici alla comunità novarese.

L'allora sindaco di Novara Alessandro Giordano nel consegnare il "sigillum" sottolineava il risvolto civile e sociale del progetto della diocesi guidata da mons Corti

«progetto - diceva il sindaco - di ampio respiro capace di incentivare l'impegno dei giovani in ogni settore del vivere sociale» Il nostro vescovo, accogliendo il premio «come attesa e speranza nei confronti della Chiesa, soggetto significativo per il futuro della nostra società novarese», portava in primo piano la rilevanza degli esempi, necessari in qualunque settore, nella famiglia, nella scuola, nelle parrocchie, «cosemplici - diceva - capaci di non cedere di fronte alla sfida del mondo giovanile. La società va sicuramente avanti proprio per merito di tutte quelle persone, non neces-



sariamente esperti, che non prendono una medaglia ma che lavorano nascostamente, persone che hanno saputo "scrutare" l'esperienza dell'uomo».

*Era il 1970.
Il "deserto",
le figure spirituali concrete
e la comunità
furono le bussole
che fecero da guida
nel biennio "filosofico"
che apriva
il percorso di formazione
del seminario*

IL VESCOVO FRANCO GIULIO

In ricordo di un maestro spirituale

*L'incontro con don Renato
da seminarista ventenne*

Segue dalla prima

Tre parole ci fecero da guida: *il deserto, le figure spirituali, la comunità*. Egli seppe dare subito un volto al biennio filosofico, così come si chiamava, dove insegnavano persone del calibro di Ravasi, Sequeri, Coletti, Margaritti. Don Renato, però, volle interpretare in modo del tutto spirituale il passaggio che portava a formare il prete del concilio. Sentiva che un'infarinatura solo ideologica avrebbe procurato danni, bisognava dargli la carne di una vita spirituale robusta e densa. Per questo pensò quei due anni con l'immagine del deserto con cui il profeta Osea si rivolge al popolo come alla sposa: «Io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore» (Os 2,16). Ci diceva: lasciatevi condurre nel deserto per ascoltare la parola abbondante del Vangelo (due meditazioni di mezz'ora al giorno avrebbero messo alla prova ogni giovane). Bisognava imparare a diventare discepoli. Il testo fondante era *Sequela* di Bonhoeffer che il teologo trucidato dai nazisti aveva proposto per il Seminario di Finkelwalde. Un itinerario essenziale per diventare discepoli di Gesù. Nel frattempo Sequeri a scuola ci aveva consigliato di leggere *Introduzione al Cristianesimo* di Joseph Ratzinger, fresco di traduzione in italiano. In un mese l'avevo divorato. La copia che possiedo ancora è tutta miniata dalle note di lettura. Don Corti aveva invitato per il corso di

esercizi l'indimenticabile dom Mariano Magrassi, poi arcivescovo di Bari. Rimane memorabile durante la prima settimana di Quaresima la strigliata che ci fece, quando con la sua parola tagliente aveva messo in guardia – eravamo a metà dell'anno – sia quelli che non erano ancora entrati, sia quelli che erano già usciti dal deserto, perché nel deserto – aggiungeva – bisogna "dimorare" per innamorarsi di Gesù e della gente. E

*«Noi aspiranti
al presbiterato toccati
profondamente
da quegli anni»*

aveva rincarato la dose, citando un testo dell'*Apocalisse*: «poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca» (Ap 3,16).

Ma non bastava l'idea forte del deserto a guidare quel periodo. Ci volevano figure spirituali concrete. E don Renato ne scelse due che stavano agli antipodi: un legionario francese che s'era ritirato prima a Nazareth e poi nel deserto algerino e una

sindacalista contemplativa nelle periferie operaie: Charles de Foucauld e Madeleine Delbrèl. Egli ci ha fatto gustare goccia a goccia *L'itinerario spirituale di Charles de Foucauld* di François Six e la raccolta di aforismi *Noi delle strade della mistica francese*. Quasi due anime – il deserto e la strada – da tenere in tensione anche nella spiritualità del prete diocesano. E ci ha fatto masticare riga per riga il testo nutriente di René Voil-

*«Consumato da
passione evangelica:
questo è il prete
che ho conosciuto»*

laume *Come loro*, vero libro di educazione alla preghiera e alla vita dello spirito. Sono stati due anni che hanno inciso profondamente sulla nostra duttile anima di giovani aspiranti al presbiterato. E da ultimo il tema della comunità, trasmesso attraverso l'incantevole testo *Vita comune* di Bonhoeffer, accompagnato dalle acerrime discussioni su come vivere la tensione tra comunità psichica e comunità spirituale, e la ricerca di nuove forme di collaborazione del pastore con i confratelli e con la gente. Lo ha riconosciuto anche Papa Francesco nel bel messaggio inviato alla nostra Diocesi per onorare la memoria del Cardinale: «Penso al suo genuino amore per la missione e il ministero della predicazione che ha esercitato con grande generosità, in tutto animato dal desiderio appassionato di comunicare il Vangelo di Cristo». Sì, con questo amore appassionato ci presentava le figure degli apostoli ed evangelizzatori del Nuovo Testamento come se fossero in carne e ossa davanti ai nostri occhi. Questo è il don Renato che ho conosciuto e la cui passione evangelica l'ha consumato fino agli ultimi anni dopo aver lasciato la Diocesi di Novara. Grazie don Renato!
+ Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara



**ADDIO
VESCOVO
RENATO**

IL GRUPPO
DEI
SEMINARISTI
DEL SEMINARIO
DI SARONNO
NEL 1970
CON IL
CARD.
RENATO CORTI
ALLORA
PADRE
SPIRITUALE



**ADDIO
VESCOVO
RENATO**

STIMATO PREDICATORE

Gli esercizi spirituali con Papa Wojtyla e la Via Crucis con Papa Bergoglio



Uno dei più brillanti predicatori della sua generazione. Le cronache presentano così la figura del card. Renato Corti. Una sintesi che per i fedeli di Novara che lo hanno ascoltato e si sono lasciati toccare dalla sua predicazione non ha bisogno di ulteriori spiegazioni. Nell'ultima parte del suo ministero, del resto, era ospite in molte diocesi italiane, pro-

prio a predicare esercizi o a tenere interventi. Un talento, quello dell'annuncio che si fa parola parlata, che lo ha portato, nel 2005, ad essere chiamato a Roma per predicare gli esercizi spirituali di Quaresima alla Curia Romana. Fu l'ultima quaresima di Papa Wojtyla, che sarebbe mancato di lì a poche settimane. Dieci anni dopo, un altro Papa, Francesco, lo chiamò a Roma. Questa volta è per le meditazioni della Via Crucis al Colosseo. L'anno successivo Bergoglio lo avrebbe scelto per divenire cardinale.

A.G.

LA TESTIMONIANZA

Le giornate di preghiera e lavoro instancabile

Il ricordo del segretario che lo affiancò per due decenni

Martedì 12 maggio, verso le ore 9.40, quando ho visto sul mio cellulare una chiamata da Rho ho subito "trepidato" senza pensare al peggio! Temevo la notizia di ulteriori complicazioni per la compromessa salute del nostro caro vescovo emerito Renato, ma non ho pensato alla morte. Ero costantemente aggiornato sulla fragilità e sul complessivo declino. Avevamo temuto che ci lasciasse già nello scorso autunno; poi una leggera, ma significativa ripresa gli ha permesso di "resistere" fino ad oggi.

Per me, che gli sono stato vicino come segretario per vent'anni, sono molti e intensi i ricordi e le emozioni che mi hanno inondato e che sono stati ravvivati da vari messaggi di partecipazione. Il mio primo ricordo risale a quando, in via riservata, il canonico Giovanni Vandoni mi comunicava che sarei diventato il segretario del nuovo Vescovo. Eravamo a dicembre del 1990. Ero coadiutore a Ro-

magnano Sesia. Raccoglievo la "confidenza" all'incontro dei preti del primo decennio a Pella. L'indimenticabile don Vandoni, per noi tutti amabilmente "il padrin", mi suggeriva di essere disponibile a quella chiamata. Così è iniziata la mia avventura. Si parlava di cinque anni, "non di più", alla scuola dell'esperienza milanese ben nota a mons. Corti e che prevedeva un certo avvicendamento dei segretari dell'allora arcivescovo Carlo Maria Martini. Per me sono diventati venti! Su un tempo così lungo e intenso è difficile scegliere che cosa ricordare e mettere in evidenza.

Del vescovo Renato ho subito osservato l'intenso ritmo di lavoro nello svolgimento del ministero episcopale. Cercava di sfruttare ogni momento della giornata, comprese le ore trascorse in auto percorrendo la diocesi in lungo e in largo. Annotava e scriveva, preparando omelie e interventi con l'inseparabile macchina per scrivere portatile della Canon. Altri pre-



ziosi strumenti di lavoro erano le penne di diverso colore che portava con sé nei vari incontri pastorali, per prendere appunti ed elaborare la sintesi finale dopo aver ascoltato tutti. Mi colpiva anche il tempo che dedicava alla preghiera personale nella cappellina del vescovado. Piuttosto ascetico per carattere e sobrietà di vita, incarnava il motto benedettino "ora et labora". Il poco tempo di sollievo, al termine della giornata, era quello al pianoforte con le note

DON
GIANLUIGI
CERUTTI
CON IL
VESCOVO
CORTI,
DI RIENTRO
IN ITALIA
DOPO UN
VIAGGIO
IN GIAPPONE
DOVE AVEVA
PREDICATO
GLI ESERCIZI
AI SAVERIANI

che si diffondevano nel silenzio ormai notturno del vescovado. Con il vescovo Renato ho potuto condividere diversi viaggi missionari. Con lui ho partecipato ad alcune giornate mondiali della gioventù. Erano esperienze di vasto respiro che lo arricchivano e di cui dava intenso riscontro a tutti, rientrando in diocesi. Il tema della missione della chiesa e dei missionari, sia i "fidei donum" che quelli a vita, appassionava il vescovo Renato. Nelle omelie e negli in-

contri di "lectio divina" con i giovani emergeva sempre questo spirito missionario; personalmente mi ha aiutato ad approfondire la vita e la missione dell'apostolo Paolo. Gli altri suoi "cavalli di battaglia" erano figure di santi o di testimoni come Charles de Foucauld, Dietrich Bonhoeffer, Teresa di Gesù Bambino, Madeleine Delbrel. Ci proponeva di avere almeno un santo per amico e per il vescovo Renato un grande amico è stato il cardinale Newman, oggi santo, da cui ha preso il motto episcopale "cor ad cor loquitur". Ricordo, per concludere, gli esercizi spirituali da lui predicati alla curia romana e al santo Papa Giovanni Paolo II nella quaresima del 2005. Al termine di quelle giornate il Papa ormai irrigidito dalla malattia, nell'udienza privata a cui sono stato brevemente introdotto anch'io, è riuscito a dire un "grazie" al vescovo Renato che ora risuona in tutta la nostra chiesa gaudenziana!

Don Gianluigi Cerutti



LA BIOGRAFIA

Vescovo a Novara dal 1991 al 2011 Francesco lo ha creato cardinale nel 2016

Dal 3 marzo 1991 (giorno del suo ingresso) al 24 novembre 2011 (giorno dell'accettazione delle sue dimissioni per limiti di età).

Sono stati venti gli anni in cui il card. Corti ha guidato e accompagnato la Chiesa novarese.

Nato il 1° marzo 1936 a Galbiate, allora provincia di Como (oggi Lecco), è entrato undicenne nel Seminario minore dell'arcidiocesi di Milano. Ordinato il 28 giugno 1959 dall'arcivescovo Giovanni Battista Montini, ha svolto il suo servizio come prete di oratorio, formatore, padre spirituale e rettore in Seminario. Sino al settembre del 1980, quando mons. Carlo Maria Martini lo sceglie come vicario

generale.

Sarà il suo principale collaboratore per un decennio. Collaborazione consolidata dall'incarico di ausiliare di Milano, al quale lo ha chiamato il 30 aprile 1981 Giovanni Paolo II, assegnandogli la Chiesa titolare di Zallata. Il 6 giugno ha ricevuto l'ordinazione episcopale dallo stesso arcivescovo Martini, divenuto poi cardinale nel 1983. Come motto episcopale ha scelto "Cor ad cor loquitur", lo

stesso di san John Henry Newman.

L'attuazione del Sinodo diocesano, l'attenzione ai giovani, alle missioni e alle vocazioni ha contraddistinto gli anni del suo episcopato novarese, segnato anche dalla beatificazione di Antonio Rosmini, per la quale si è speso intensamente.

E' stato vicepresidente della Cei, dove ha anche presieduto la commissione per la cooperazione tra le

Chiese e quella per il clero e i diaconi permanenti e la vita consacrata.

Dal febbraio 2012 risiedeva presso il santuario di Rho, nel milanese.

Papa Francesco lo ha creato cardinale nel Concistoro del 19 novembre 2016, al termine dell'Anno Santo della Misericordia, assegnandogli il titolo di San Giovanni a Porta Latina e annoverandolo all'ordine dei cardinali preti.



A SINISTRA
IL VESCOVO
RENATO
CON MONS.
GIUSEPPE
CACCIAMI IN
UN INCONTRO
AL CHIOSTRO;
A DESTRA, CON
MONS. GERMANO
ZACCHEO,
NEL GIORNO
DELLA SUA
ORDINAZIONE
EPISCOPALE



**ADDIO
VESCOVO
RENATO**

*La sua personalità
e il suo ministero
attraverso la voce
di sacerdoti
che lo hanno
raccontato
da giornalisti*

IL SUO STILE E IL SUO CARATTERE

Un filo rosso, ha attraversato i venti anni di servizio pastorale del nostro vescovo emerito Renato Corti, fino a diventare un atteggiamento costante, uno stile di vita: annunciare il Vangelo, "cuore a cuore".

L'annuncio "cuore a cuore" il filo rosso che cuce 20 anni

Annunciare il Vangelo

«Venendo tra voi – aveva affermato nell'omelia, in duomo, il giorno d'ingresso in diocesi, domenica 3 marzo 1991 – intendo predicare il Vangelo, sulla spinta della profonda persuasione che questo annuncio costituisce il primo servizio che la Chiesa può rendere a ciascun uomo e all'intera umanità». Mi pare questo un "filo rosso contenutistico" che ha tenuto insieme tutti i suoi interventi pubblici e privati, lettere pastorali (una ogni anno) e omelie, lettere indirizzate alla diocesi tramite il settimanale diocesano (avviate sempre da "Miei cari"), appassionate lectio ai giovani, esercizi spirituali per i diciottenni, innumerevoli incontri nella visita pastorale in tutte le parrocchie della diocesi, colloqui con sacerdoti, seminaristi, giovani; un filo rosso, dunque, marchiato "annunciare il vangelo nella sua essenzialità, senza sconti". Ma come?

Cor ad cor

La risposta è già tutta in quella prima omelia nel giorno del suo ingresso: «Intendo aiutare i credenti a camminare verso la maturità, affrontare i tanti e spesso incombenti problemi delle persone e della società con il cuore di un padre». Con il cuore di un padre. Ecco il secondo filo rosso, "lo stile" con il quale ha agito il vescovo Renato, già annunciato anche dal suo motto episcopale "Cor ad cor loquitur", un parlare, un ascoltare, un comunicare cuore a cuore. A volte, tutto questo veniva giudicato come non prendere o rimandare decisioni. Ma, dal suo versante, era rispetto per le persone, prudenza.

Assimilare e tradurre il Sinodo

Il suo stile di "annunciare il Vangelo", "cuore a cuore", si era

Cacciami: «Stile austero e rigore della fede in luogo del facile buonismo»

calato nel cammino della chiesa novarese con l'obiettivo "di assimilare e tradurre il XX Sinodo diocesano", concluso poco prima del suo arrivo in diocesi. Così scriveva, a proposito, don Giuseppe Cacciami, l'allora direttore della Stampa diocesana novarese: «Mons. Corti in questi primi anni del suo episcopato, nel solco del Sinodo diocesano, ha fatto emergere quattro idee fisse: la passione cocciuta, preferenziale per i giovani, la preminenza assoluta nella formazione dei laici, il ruolo ineludibile della comunicazione sociale nella chiesa, il dovere inderogabile dell'impegno politico del cristiano nella società civile. E sempre con lo stesso stile, di una semplicità povera ed austera, della sostanza in luogo dell'apparenza, del silenzio e dell'allergia alle chiacchiere fiume, e soprattutto, del rigore della fede in luogo del facile buonismo».

La passione per i giovani
A proposito di passione prefe-

renziale per i giovani, a otto mesi dall'arrivo in diocesi, mons. Corti lancia la proposta della lectio mensile per i giovani.

Alla prima lectio in duomo nel novembre 1991, partecipano 1700 giovani, ai quali vanno aggiunti altri 650 la sera successiva, in un analogo incontro a Gravelona Toce, per i giovani del VCO.

Don Germano Zaccheo, allora vicario generale, così commentava quei due incontri sul settimanale diocesano: «Il vescovo Renato nella sua assoluta semplicità e asciuttezza, perfino di carattere, nonostante la grande dolcezza e mite accondiscendenza quando incontra una persona, è tutt'altro di quel che si dice una "star" della cultura di massa: evita il baccano e la pubblicità, schiva le interviste e i proclami,

non sposa le cause alla moda e cura attentamente di non fondare la sua popolarità sull'effimero».

Ai giovani non corre incontro con facili promesse, non li solletica con giovanilismo, non li blandisce nelle loro aspirazioni facili. Dice loro apertamente che li ama; questo sì. Ma non per viziarli e dar loro ragione in tutto. Non sarà proprio per questo che i

Zaccheo: «Ai giovani non fa facili promesse. Forse per questo lo ascoltano»

giovani lo seguono ed anche in modo rilevante? Continui così, Padre, ad andare controcorrente, a non fare politica effimera dello spettacolo. A fare e a dire cose semplici, per questo anticonformiste. Continui così».

E così ha continuato per tutti i vent'anni del suo servizio pastorale come vescovo di Novara. Grazie vescovo Renato.

Don Piero Cerutti

TELEGRAMMA DI CORDOGLIO

Il Papa: «Ha servito il Signore e la Chiesa con dedizione e delicatezza»

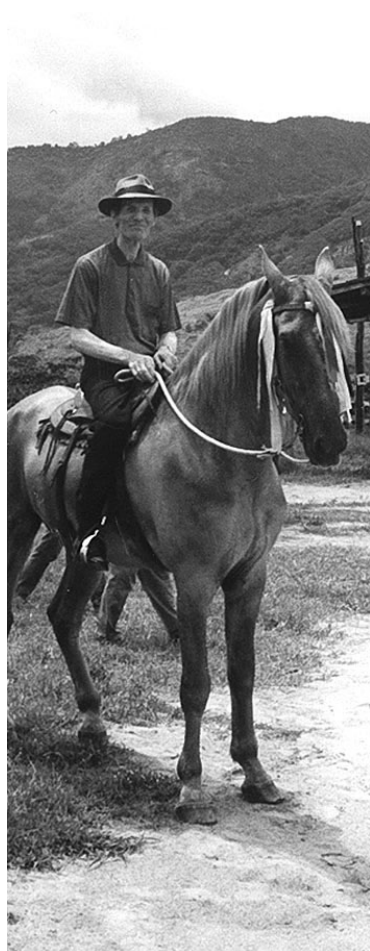


«Nell'apprendere la notizia del decesso del caro cardinale Renato Corti, desidero esprimere a lei e all'intera comunità diocesana, come pure ai familiari del compianto porporato e a quanti lo hanno conosciuto e stimato, la mia vicinanza, pensando con affetto e ammirazione a questo fratello che ha servito il Signore Gesù e la Chiesa con

dedizione esemplare e delicatezza d'animo». Lo scrive Papa Francesco nel telegramma di cordoglio inviato a mons. Franco Giulio Brambilla, vescovo di Novara, per la scomparsa del suo predecessore. «Penso con gratitudine all'intenso ministero spirituale e pastorale da lui profuso senza risparmiarsi, anzi consumandosi per il Vangelo, dapprima nella nativa arcidiocesi di Milano, in particolare nella formazione dei seminaristi e dei sacerdoti e come vicario generale, e poi per lunghi anni come mite e saggio pastore di codesta Chiesa novarese». Il Santo Padre aggiun-

ge: «Penso altresì al suo genuino amore per la missione e al ministero della predicazione che ha esercitato con grande generosità, in tutto animato dal desiderio appassionato di comunicare il Vangelo di Cristo. Elevo la mia preghiera al Signore affinché, per intercessione della Beata Vergine Maria, accolga questo fedele servitore e insigne pastore nella celeste Gerusalemme, e di cuore imparto a quanti ne piangono il distacco terreno la benedizione apostolica, con un pensiero speciale per chi lo ha amorevolmente assistito e accompagnato negli ultimi tempi».

**ADDIO
VESCOVO
RENATO**



GLI SCATTI CHE LO RACCONTANO

L'album dei dei suoi anni

Sono centinaia le foto attraverso le quali, durante i suoi vent'anni in diocesi, il nostro settimanale ha raccontato il ministero del card. Renato Corti. Il nostro vescovo Renato.

Dal suo ingresso a Novara, sino agli ultimi incontri quando già aveva ricevuto la berretta cardinalizia. Compongono uno sterminato album fotografico: immagini dove dal bianco e nero della carta fotografica, si passa all'alta definizione del digitale.

Dove compaiono migliaia di

volti di giovani che lo hanno incontrato e si sono lasciati incontrare dalla sua predicazione alle Lectio, agli esercizi spirituali e alle veglie per la Giornata mondiale della Gioventù.

Dove ha ricevuto l'abbraccio degli ammalati a Lourdes e il saluto e l'accoglienza dei nostri missionari Fidei Donum.

Dove è ritratto accanto alle tante figure che con lui hanno segnato la storia della Chiesa e della nostra comunità: madre Cànopi, padre Franzì, il cardinale Martini, monsignor Del





**ADDIO
VESCOVO
RENATO**

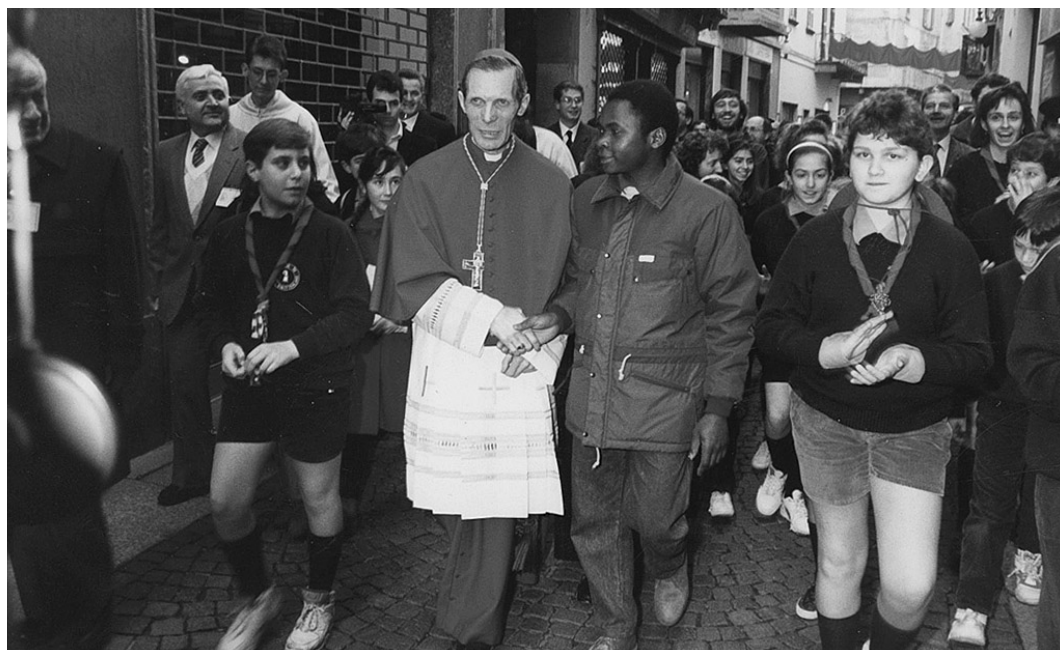


ricordi a Novara

*I giovani, la missione,
le figure che con lui hanno
segnato la storia della diocesi*

Monte, i "suoi" vicari generali: monsignor Zaccheo e don Petinaroli. E poi con il suo successore, il vescovo Brambilla. In queste pagine ne abbiamo raccolte alcune. Ognuna dice di un momento personale per chi c'era, che si è fatto cronaca ed è stato affidato alla memoria di tutti.

A.G.



ADDIO VESCOVO RENATO



DA SINISTRA
IL VESCOVO
RENATO
E MARIA
RIZZOTTI, DON
RENZO COZZI
E DANIELA
SIRONI

TESTIMONIANZE

Una guida capace di ascolto: uomo del Vangelo e amico

Un uomo dell'ascolto, con un grande senso delle relazioni. Un uomo di Chiesa che non temeva le novità e sapeva scuotere gli animi. Mai banale nei suoi discorsi e sempre attento alla vita della sua comunità, ai giovani, alle associazioni, ai più deboli. Sono i tratti con cui il cardinale Renato Corti, vescovo emerito di Novara, è ricordato da chi ha collaborato con lui negli anni che è stato vescovo della nostra Diocesi.

«Corti è stato un uomo del Vangelo – ricorda Daniela Sironi, responsabile della Comunità di S. Egidio –. In lui c'era una grande capacità d'ascolto, di amicizia. Ci siamo trovati in sintonia.

Il ricordo di chi ha collaborato con lui al servizio della comunità diocesana

Non lo spaventavano le novità: ha sempre spinto tutti ad agire. Con lui sono stata 15 anni in Consiglio pastorale». Un vescovo che dava fiducia. «Come S. Egidio – riprende Sironi – ci ha incoraggiati, affinché crescissimo. Ci ha dato quella fiducia che porta a migliorarti. Molti i progetti insieme: partecipava alla Marcia della Pace». Un legame prose-

guito anche quando Corti si trasferì a Rho. «Abbiamo proseguito l'amicizia scrivendoci e scambiandoci qualche libro». Sironi ricorda anche un altro tratto, l'umiltà. «Quella con cui accolse il cardinalato: era il simbolo di una Chiesa senza in-

teressi». Un vescovo tra la gente: «conosceva tutti. La condivisione era per lui importante.

La notizia della sua scomparsa mi ha molto addolorato e dispiace non poter recarsi a Rho». L'aspetto dell'ascolto ritorna anche nelle parole di don Renzo Cozzi, economo della Diocesi e direttore dell'Ufficio pastorale giovanile durante il Giubileo del 2000. «Ricordo come tenesse molto alla vita spirituale dei giovani, alla loro formazione – racconta – Pre-



parava tutto con grande cura. Non faceva mai discorsi banali, stava loro vicino. Li sapeva incontrare a tu per tu. Ricordo gli incontri spirituali dei 18enni. Abbiamo collaborato molti anni. È lui che mi ha nominato direttore della pastorale giovanile e parroco a Domodossola». Quello che torna alla mente di don Cozzi, e come lui a molti ragazzi dell'e-

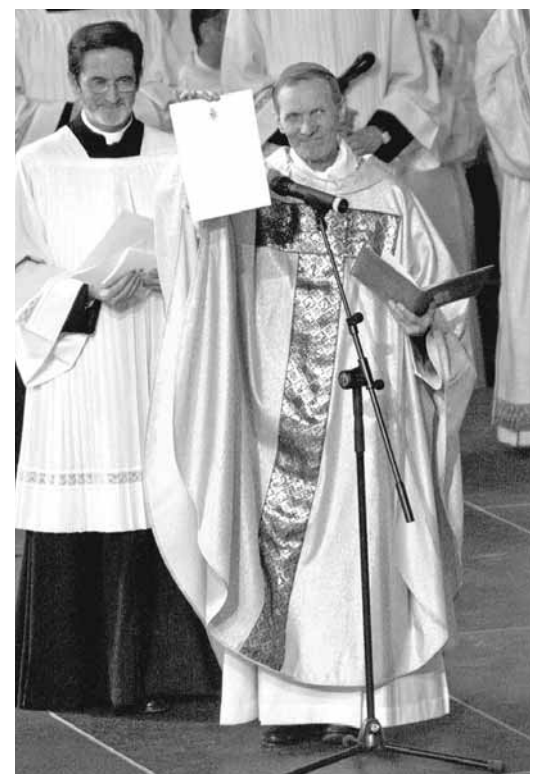
poca, è la Lectio dei giovani. «Corti ha sempre voluto badare alla formazione dei giovani, accompagnandoli, seguendoli. Con loro ha sempre avuto un rapporto positivo. La formazione spirituale dei ragazzi era ciò che più gli premeva. E ricordo ancora oggi come, alla fine dei vari incontri di Lectio, mai si sia sottratto a quei ragazzi che lo avvicina-

IL VESCOVO
CORTI
CON UN
GRUPPO
DI BAMBINI

navano per parlargli. Senza problemi si faceva interpellare dai giovani».

I giovani, ma anche le associazioni, il rapporto con i laici. A riferirlo è Maria Rizzotti, dell'Azione Cattolica diocesana. «Corti ha sempre mostrato grande vicinanza e apprezzamento per le associazioni. Da parte sua una grande cura e una grande attenzione. Aveva anche una grande capacità di scuotere, di sollecitare. Un vescovo maestro e pastore. Un suo forte impegno è stato quello della formazione dei laici, con una serie di incontri promossi in Diocesi – spiega – Un'attenzione tenuta anche dopo che aveva lasciato Novara. Un vescovo dalla spiritualità molto intensa».

Monica Curino



IL VESCOVO
CORTI
ALLA
CELEBRAZIONE
DI
BEATIFICAZIONE
DI ROSMINI

Sara Sturmhoevel

LA VOCE DELL'ISTITUTO DELLA CARITÀ

Forte il suo legame con Rosmini

Il padre generale Nardin: «Ci è sempre stato vicino»

Una guida per la comunità rosminiana, un sostenitore delle attività dell'Istituto della Carità e un promotore della spiritualità di Antonio Rosmini, «che ora pensiamo in sua compagnia in cielo».

Padre Vito Nardin, generale dei padri Rosminiani, ricorda così il cardinale Renato Corti.

«Nei decenni del suo ministero episcopale nella diocesi di Novara è stato una guida per noi e per le nostre attività spirituali e culturali – dice padre Nardin –. La sua vicinanza alla nostra comunità si è concretizzata poi

attraverso il sostegno al processo per la beatificazione di Antonio Rosmini, giunto a compimento il 18 novembre 2007, con grandissima partecipazione di vescovi, clero e fedeli. Ha dimostrato la sua attenzione alla spiritualità rosminiana anche con il ricordo, durante gli esercizi spirituali a papa Giovanni Paolo II, della preghiera di Rosmini di offerta del suo sangue».

Il cardinale era anche un Ascrit-

to dell'Istituto. «Aveva accettato con gioia di essere inserito tra gli Ascritti dell'Istituto della Carità», prosegue il sacerdote. I rosminiani e il cardinale Corti erano legati anche nel segno della chiesa di Roma assegnatagli: la basilica di San Giovanni a Porta Latina,

«Importante il suo sostegno alla causa di beatificazione»

una delle più antiche chiese romane, nei pressi delle mura aureliane.

«In occasione della sua nomina a cardinale gli è stata assegnata

la titolarità della basilica di san Giovanni a Porta Latina, affidata a noi Rosminiani dal 1938 – conclude il padre generale –. In quell'occasione aveva accettato con commozione un piccolo dono: uno tra i bottoni “di riserva” della veste cardinalizia del Beato Antonio Rosmini, da aggiungere alla sua veste».

Come segno di ringraziamento per la vicinanza espressa dal cardinale Renato Corti, il padre generale dei Rosminiani Vito Nardin, assieme a padre Claudio Massimiliano Papa, allora padre provinciale in Italia, avevano consegnato come dono al neo